



Classificazione Decimale Dewey:

914.57111 (23.) GEOGRAFIA. L'AQUILA

PAOLA TAGLIENTE

**DALLE MAPPE
STORICHE AL WEBGIS
L'AQUILA. APPROCCI METODOLOGICI
ALLO STUDIO DELLE CITTÀ ATTRAVERSO
LE FONTI CARTOGRAFICHE**

Prefazione di

FRANCESCA FAUSTA GALLO

Premessa di

DILMA AUREA MANNUCCI RATTI





©

ISBN
979-12-218-1511-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 3 OTTOBRE 2024

INDICE

- 7 *Prefazione di* FRANCESCA FAUSTA GALLO
- 9 *Premessa di* DILMA AUREA MANNUCCI RATTI
- 13 *Introduzione*
- 49 **Capitolo I**
Cartografia storica e tecnologie GIS
- 1.1. Le rappresentazioni della città dal XV secolo fino al Piano Regolatore del 1931, 49 – 1.1.1. *Introduzione*, 49 – 1.1.2. *Dal Quattrocento a Pico Fonticulano*, 50 – 1.1.3. *Oltre Pico Fonticulano: il “lungo” XVI secolo*, 58 – 1.1.4. *Dal XVIII al primo XX secolo: un cambio di “prospettiva”*, 69 – 1.2. Rapporto tra cartografia storica e tecnologie digitali. Approcci metodologici ad una nuova scienza, 78 – 1.2.1. *La gestione della variabile tempo nella GIScience*, 78 – 1.2.2. *La definizione delle mappe storiche nella GIScience*, 83 – 1.2.3. *La gestione delle mappe storiche nella GIScience*, 85 – 1.3. La costruzione della piattaforma GIS, 106 – 1.3.1. *Elementi generali*, 106 – 1.3.2. *Le basi cartografiche e le ortofoto*, 109 – 1.3.3. *Le Rubriche delle mappe storiche*, 112 – 1.3.4. *Il Geodatabase*, 114
- 135 **Capitolo II**
Il territorio e la città: la cartografia storica come fonte per lo studio dei macro fenomeni spaziali dal XIII agli inizi del XX secolo
- 2.1. Il contesto territoriale e la città: le origini, 135 – 2.1.1. *Prima della fondazione*, 135 – 2.1.2. *Preesistenze insediative e la fondazione della città*, 152 – 2.2. Spazio urbano e categorie di edifici, 158 – 2.2.1. *Architettura difensiva. La*

cinta muraria, le porte ed il castello spagnolo, 158 – 2.2.2. *Edilizia ecclesiastica*, 169 – 2.2.3. *Edilizia civile*, 189 – 2.3. *Le webapp*, 195

205 **Capitolo III**

Elementi architettonici come indicatori della storia delle trasformazioni della città: le fontane aquilane

3.1. Risorse idriche ed insediamento urbano, 205 – 3.2. Le fontane nelle fonti cartografiche, 213 – 3.2.1. *La Pianta dell'Aquila di Pico Fonticulano*, 213 – 3.2.2. *La Pianta dell'Aquila di Giacomo Lauro*, 216 – 3.2.3. *La Pianta dell'Aquila di Scipione Antonelli*, 219 – 3.2.4. *La Pianta dell'Aquila di Pierre Mortier*, 221 – 3.2.5. *La Pianta dell'Aquila di Francesco Vandi*, 222 – 3.2.6. *Il Piano Regolatore del 1931*, 226 – 3.3. Le fontane nelle fonti scritte, 229 – 3.3.1. *Gli Statuta Civitatis Aquile*, 229 – 3.3.2. *1836. A Favore della città di Aquila contro diversi possessori di private fontane*, 236 – 3.4. Le fontane nella piattaforma digitale. Geo Database e mappe interrogabili, 241 – 3.4.1. *Le fontane nel quarto di Santa Maria*, 250 – 3.4.2. *Le fontane nel quarto di San Pietro*, 267 – 3.4.3. *Le fontane nel quarto di San Giovanni*, 275 – 3.4.4. *Le fontane nel quarto di San Giorgio*, 284 – 3.4.5. *Le fontane di piazza Duomo*, 290 – 3.5. L'Aquila città dell'acqua: continuità, discontinuità e prospettive, 296

303 *Conclusioni. Il web GIS tematico sulla città dell'Aquila: obiettivi raggiunti e potenzialità del progetto*

307 *Bibliografia*

PREFAZIONE

La possibilità di far emergere e rendere visibili le trasformazioni di una città attraverso i secoli rappresenta uno straordinario strumento per analizzare e interpretare la storia di una comunità.

L'Aquila, da questo punto di vista, costituisce un caso di studio straordinario. Intanto è possibile individuarne il momento fondativo e, quindi, avere un punto di partenza più o meno preciso da cui avviare l'indagine; inoltre, la città ha subito diversi eventi traumatici che ne hanno, più volte, comportato distruzioni e ricostruzioni (terremoti, guerre, invasioni). Ancora, ha rappresentato, per secoli, un importante luogo di scambi commerciali ed economici, anche per la centralità che ha assunto nel sistema della transumanza. La sua vicinanza con Roma le ha consentito, poi, di diventare un prestigioso centro culturale e artistico, agevolando il passaggio di artisti e intellettuali che vi hanno lasciato testimonianze, opere d'arte, arredi urbani, chiese e dimore di pregio. Infine, la presenza di una discreta documentazione – archivistica, cronachistica, iconografica – e le dimensioni non troppo estese del suo tessuto urbano rendono più agevole la ricostruzione storica.

Tutti questi aspetti hanno consentito alla dottoressa Tagliente di condurre una ricerca accurata ed estesa, che è alla base della stesura di questo libro, grazie anche alle sue capacità di analisi delle fonti, di lettura del tessuto urbano e di gestione dei dati attraverso il software GIS.

Il carattere innovativo di questa ricerca, in cui lo scavo archivistico e documentario ha fornito i dati per la produzione di carte storiche

digitali dinamiche e interattive, sta anche nella sua capacità di rendere “visibili” e facilmente leggibili le trasformazioni del tessuto urbano della città de L’Aquila attraverso oltre cinque secoli di storia.

La ricerca scientifica ha sempre più bisogno di trovare strumenti di comunicazione idonei per divulgare i suoi risultati a pubblici sempre più vasti, e le discipline umanistiche, in particolare, hanno trovato nelle tecnologie digitali uno straordinario strumento di divulgazione e di condivisione dei propri risultati. Ma lo scopo delle Digital Humanities non è soltanto divulgativo: le tecnologie digitali, e il GIS tra questi, consentono di rispondere a nuovi interrogativi scientifici aprendo filoni di ricerca un tempo neanche immaginabili, di gestire ed acquisire in maniera più celere ed efficace dati e informazioni, di interagire con studiosi di ogni parte del mondo implementando e arricchendo studi e ricerche in tempo reale.

Il lavoro della Tagliente è il secondo volume pubblicato dalla casa editrice Aracne con il contributo del centro di ricerca HistoryLab dell’Università di Teramo, dopo quello di Angelo Odore, *Rivoluzionari in movimento. Ripensare la Rivoluzione francese a Marsiglia tramite la Spatial Analysis*, andato in stampa nel 2023.

Il Centro di Ricerca è nato per essere un luogo di riflessione e di elaborazione critica sul ruolo della storia nella società odierna e sull’importanza che la conoscenza storica può svolgere nella valorizzazione del patrimonio culturale del territorio, anche con l’utilizzo delle tecnologie digitali.

Questo volume rientra a pieno titolo nella filosofia del Centro e vuole essere uno strumento a disposizione degli studiosi che intendano approfondire i tanti spunti di analisi qui tracciati. Ma è anche un omaggio alla città de L’Aquila che sta risorgendo, ancora una volta, in tutta la sua maestosa bellezza.

FRANCESCA FAUSTA GALLO
Ordinaria di Storia Moderna
(Università degli Studi di Teramo)

PREMESSA

Quando si parla di “Rivoluzione Digitale” si pensa a qualcosa di incredibilmente recente, vecchio al massimo di un paio di decenni. Per quanto negli ultimi anni si stia assistendo ad un’improvvisa e sempre maggiore accelerazione delle tecnologie digitali, questo fenomeno è in realtà un modo di intendere il mondo e il nostro rapporto con esso iniziato oltre mezzo secolo fa, con l’avvento del primo personal computer.

All’interno di questo fenomeno, le scienze geografiche hanno acquisito di diritto un ruolo di primo piano come vero agente di cambiamento: è in questo contesto storico che la geografia si è evoluta in Digital Geography e continua tutt’oggi ad adattarsi alle esigenze di un mondo in costante cambiamento. Diminuisce ogni giorno la distinzione tra le varie discipline digitali; le tecnologie hanno cominciato a comunicare tra loro e a creare degli ibridi che esaltano le loro singole capacità e ne aumentano il campo d’applicazione.

Un esempio su tutti è la GeoAI, lo sviluppo dell’Intelligenza Artificiale applicato alle scienze geografiche. In questo Esri è la realtà che più di tutte ha saputo sviluppare le proprie tecnologie per renderle funzionali all’AI, permettendoci di espandere la conoscenza del “dove” nel tempo, ponendo su un determinato territorio proiezioni del suo passato e ipotesi sul suo futuro.

Ma è anche una questione di responsabilità.

Con le loro evoluzioni, le tecnologie acquisiscono sempre più potenza e con essa aumenta la loro indipendenza dall'uomo che ne ha via via un controllo minore. Diminuiscono gli interventi necessari, si riducono i tempi d'azione, tutto è più efficace ma anche più pericoloso.

Di questa presa di coscienza parla il Manifesto della Società 5.0, pietra fondante della Geoknowledge Foundation, la fondazione che nasce con il chiaro intento di incentivare un uso cosciente e sano delle tecnologie e seguirle nel loro sviluppo e nella loro applicazione in campo ambientale, lavorativo, della comunicazione e dell'ambiente in cui viviamo.

Come presidente della Geoknowledge Foundation ho il compito di individuare e incentivare i progetti che si distinguono in questa direzione ed è con questo spirito che abbiamo accolto il lavoro di Paola Tagliente fin dal suo stato embrionale.

In Esri si sente spesso dire "la geografia è tutto", una dichiarazione forte al punto da sembrare quasi una presuntuosa provocazione ma che, nella sua spiegazione, svela quale sia la potenza della geografia.

Tutto gira intorno al "dove", avverbio intrinseco a ogni cosa al mondo: da sempre, tutto ciò che esiste è da qualche parte nel pianeta, si muove in una direzione, ha un atteggiamento nei confronti dello spazio che lo circonda che, osservandolo, diventa per lo studioso lo strumento per capire, analizzare, monitorare e prevedere fenomeni di qualsiasi tipo. Da un attaccapanni a un treno, da un insetto all'acqua di un fiume, se tutto ciò che esiste porta con sé il luogo che accoglie la sua esistenza, allora la capacità di localizzare ciò che è stato, ciò che è e ciò che sarà è l'unico vero strumento che abbiamo per mettere in relazione un dato e il frammento di mondo in evoluzione a cui si riferisce. Il "dove" è l'imprescindibile carta d'identità di qualsiasi oggetto, persona, massa, fenomeno che esista o che si pensa possa esistere. Anche di più: il "dove" è la prova.

Qual è però il rapporto tra luogo e mappa?

"Ciò che vediamo quando guardiamo una mappa non è il mondo ma una rappresentazione astratta che troviamo conveniente usare al suo posto. Quando costruiamo queste rappresentazioni astratte non stiamo rivelando la conoscenza: la stiamo creando".

Questo uno dei concetti cardine della cartografia spiegato da Alan MacEachren, direttore del dipartimento di geografia della Pennsylvania

State University, nel suo libro *How maps work: representation, visualization, and design* (Guilford Press 2004).

L'elemento imprescindibile nelle scienze geografiche è dunque l'immaginazione. Quando si fa ricerca in campo geografico, dobbiamo necessariamente essere in grado di immaginare che qualcosa ci sia da scoprire, da conoscere, da raggiungere, un qualcosa di cui ci sono ignote la forma, la natura, le abitudini.

Allo stesso modo, si deve saper fare leva sull'immaginazione di chi consulta una mappa e le sue informazioni per far sì che ne possa comprendere il senso e ne colga il messaggio intrinseco.

L'immaginazione è l'elemento che unisce la mappa al viaggio, che sia esso il ciclo vitale di un essere vivente o il corso dell'acqua dalla sua fonte fino al mare.

Senza la capacità di immaginare, nessun luogo è tale.

Questo libro, frutto di ricerca allo stesso tempo vasta e meticolosa, ha tra i vari pregi il sapersi muovere su un canale immaginifico. Dedicato ad un luogo caro a noi tutti, ci guida con ordine e disciplina in un viaggio chiaro e rivelatore, fatto di dettagli che creano forme e stimolano l'intuito.

DILMA AUREA MANNUCCI RATTI
Vice President Corporate Brand
Esri Italia S.p.A.

INTRODUZIONE

Questo volume nasce in seguito al lavoro sviluppato nel corso del XXXIII ciclo della Scuola di Dottorato in Storia dell'Europa dal Medioevo all'Età contemporanea dell'Università di Teramo in seno ad un progetto denominato "CaSIA. Cartografia Storica Interattiva Aquilana", finanziato con fondi PON destinati ai "Dottorati innovativi a caratterizzazione industriale".

Il tema della ricerca, in coerenza con la Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente (SNSI) approvata dalla Commissione Europea, è stato la città dell'Aquila e, nello specifico, l'analisi e l'interpretazione della storia della città attraverso lo studio della cartografia storica. L'obiettivo primario è consistito nella produzione di una cartografia digitale dinamica e interattiva utile alla resa delle trasformazioni nel corso del tempo di una realtà urbana e adatta alla comunicazione di contenuti scientifici a differenti categorie di utenti.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, il lavoro ha previsto l'uso di un software GIS la cui licenza è stata fornita grazie alla partnership della Esri Italia s.p.a., il ramo italiano di una multinazionale leader nel campo dell'innovazione e della tecnologia legata ai sistemi di gestione dei dati geografici⁽¹⁾.

(1) Il lavoro di ricerca si è avvalso della consulenza scientifica del Prof. Francesco Benigno, nel 2018 ancora coordinatore della scuola di dottorato, della Prof.ssa Francesca Fausta Gallo, in qualità di tutor, del Prof. Daniele Di Bartolomeo che ha seguito tutte le fasi del progetto PON fino alla sua realizzazione. Per la Esri Italia s.p.a. il tutor è stato il Prof. P. Güll, consulente per

I prodotti finali del progetto sono stati forniti in differenti forme: un elaborato testuale, la piattaforma GIS dotata di una architettura specifica che ne determina le potenzialità di implementazione continua e l'uso aperto dei dati in essa contenuti e, infine, alcuni storytelling digitali con mappe interattive che costituiscono i formati per la divulgazione di temi specifici della ricerca.

Tale eterogeneità di prodotti è giustificata, in prima istanza, dal fatto che il progetto CaSIA è stato specificamente finalizzato alla realizzazione di una piattaforma GIS attraverso la quale sono stati, man mano, sviluppati una serie di esempi di possibili analisi derivanti dalla opportuna digitalizzazione di dati provenienti prevalentemente dal peculiare tipo di fonte che è la cartografia storica. Questa è stata, infatti, nel corso del lavoro costantemente incrociata con dati ricavati essenzialmente da fonti edite e da letteratura scientifica, sempre georiferiti nel rispetto dei limiti tecnici che vengono man mano presentati e discussi. In secondo luogo si è voluta perseguire la finalità di rendere evidente quanto questo tipo di tecnologia possa rivelarsi, non solo decisamente utile alla ricerca storica, ma anche uno strumento creativo, duttile e alla portata di chi affronti tematiche storiografiche in un contesto generale di rinnovamento degli statuti disciplinari delle Scienze umane.

A livello di metodo, la piattaforma GIS, pur contenendo un notevole quantitativo di dati, serve a fornire, al di là della “completezza” di questi, degli esempi di ciò che è possibile ottenere sia in fase di raccolta dati, sia in fase di analisi e, infine, in fase di presentazione e disseminazione.

L'articolazione del volume che deriva da questo lavoro di ricerca è in tre capitoli, in ciascuno dei quali non si è mai separato l'aspetto tecnologico da quello della interpretazione o della problematicità dell'analisi dei dati digitalizzati, seguendo un flusso di lavoro il più possibile replicabile:

- ricerca del dato topografico dalla fonte cartografica;
- contestualizzazione-interpretazione;
- confronto con altre fonti di dati;

- trasformazione in dato digitale;
- analisi e costruzione di cartografia digitale.

Per questo, il punto di partenza è stato sempre la mappa storica, quello di arrivo la mappa digitale.

Con il capitolo I si presentano le principali fonti cartografiche e le rappresentazioni della città dell'Aquila dal XV secolo fino al Piano Regolatore del 1931, corredate da una analisi storico critica. Si affronta, ancora, la questione del rapporto tra cartografia storica e tecnologie digitali e gli approcci metodologici ad una possibile nuova scienza: la *GIScience*. Sono trattate qui anche le problematiche tecniche per l'utilizzo della cartografia storica all'interno di una piattaforma GIS, le questioni specifiche legate alle peculiarità delle fonti cartografiche su L'Aquila e, di conseguenza, le ragioni della selezione operata ai fini della realizzazione del progetto digitale. Viene infine illustrata l'architettura del Geodatabase, assieme alla procedura della sua costruzione; sono approfondite qui, in modo specifico, le questioni relative alla trasformazione di un dato proveniente da una fonte storica in dato digitale.

Nel Capitolo II, lungi dal voler elaborare una sintesi dei risultati di studi sulle architetture e sulle trasformazioni del tessuto urbano aquilano che hanno visto uno sviluppo notevole, per motivi legati alla tutela dei monumenti, soprattutto a seguito del sisma del 2009, si affronta l'uso della cartografia storica come fonte principale di dati su due differenti fattori di scala.

Il primo è quello del contesto territoriale e dei fenomeni che sono alle origini della nascita della città, con la creazione di mappe che pongono una nuova visione ed una nuova lettura di quelle storiche.

Il secondo è quello dello spazio urbano, con una interpretazione delle sue modifiche nel tempo, esaminando differenti categorie di edifici alla luce delle rubriche a corredo o contenute nelle mappe della città e delle molteplici modalità di rappresentazione che in esse vengono proposte.

Con il capitolo III, si mette a fuoco un elemento specifico dell'architettura urbana aquilana, le fontane appunto, passando dall'esame del loro ruolo interpretato attraverso il tipo di rappresentazione che compare nelle diverse fonti cartografiche ed in alcune fonti scritte come gli Statuti trecenteschi, ad esempio.

Lo studio specifico sulle fontane è stato, altresì, il contesto di sperimentazione di sistemi di archiviazione dei dati e di lavoro sul campo attraverso applicazioni digitali che possono essere utilizzate anche per la ricerca su differenti tipologie di edifici o di componenti notevoli di un tessuto urbano.

L'Aquila come oggetto di sperimentazione ed il contesto attuale della ricerca

L'Aquila rappresenta un caso interessante e l'oggetto ottimale di sperimentazione nel campo delle Digital Humanities: infatti la reazione del tessuto sociale dopo il trauma del sisma del 2009 si è espressa in modo deciso mediante l'uso, con diverse finalità, degli strumenti cartografici, anche attraverso il coinvolgimento delle comunità. In seguito al drammatico episodio si sono moltiplicate le iniziative a vari livelli e con diversi obiettivi, da quelli più strettamente tecnici, inerenti il restauro di singoli edifici o di specifiche porzioni dell'abitato, ai progetti di ricerca più ampi, solitamente coordinati da istituzioni universitarie, che hanno affiancato alle necessità immediate della ricostruzione anche la possibilità di approfondire le conoscenze sulla città, fino a iniziative che hanno cercato di coinvolgere in vario modo la popolazione colpita dal sisma, forse soprattutto per consentire in qualche misura un superamento, sebbene solo parziale, del trauma.

Gli studi riferibili al primo gruppo sono stati utilizzati nel corso di questo lavoro in relazione ad analisi puntuali su aree o monumenti specifici e sono citati in bibliografia caso per caso. Più complesso l'apporto di studi a carattere generale che spesso si inseriscono nel solco di attività di ricerca di lunga durata. Senza dubbio i progetti condotti nel corso di decenni sulla storia urbana del capoluogo abruzzese da Stefano Brusaporci assieme a Mario Centofanti hanno fornito una base importante di conoscenze che sono state utili per gli studi legati alla ricostruzione e che hanno costituito un supporto indispensabile alla presente ricerca: a loro si devono sia l'esame analitico di molte tipologie architettoniche ed in particolare il complesso lavoro sull'edilizia privata⁽²⁾, sia

(2) M. CENTOFANTI, S. BRUSAPORCI, *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, in «Città e storia» I, IV (2011), pp. 151-187.

pubblicazioni sulla cartografia storica, tra cui alcuni lavori sulla mappa settecentesca di Francesco Vandi⁽³⁾. L'approccio di Brusaporci per cui “*the concept of building – as an individual within the urban context – in part is challenged by issues of both structural (continuity of the walls between the buildings) and historical stratification (for example buildings with facades recasting different units or the assembly of units to realize a single building)*”⁽⁴⁾, visione in cui sfuma la differenza di scala tra edificio e tessuto urbano, si è rivelato un punto di vista molto fecondo per questo lavoro.

Di diversa prospettiva, più strettamente legate al sisma, invece, indagini scientifiche di carattere urbanistico sollecitate già all'indomani del terremoto, dalla struttura stessa di coordinamento dell'emergenza⁽⁵⁾. Tra queste, probabilmente, le più organiche paiono quelle coordinate da Donatella Fiorani (Dipartimento di Storia disegno e restauro dell'architettura dell'Università “La Sapienza”) con particolare riferimento all'attività della Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio, anch'esse confluite nel volume “*L'Università e la ricerca per l'Abruzzo*”. L'analisi critica che deriva dalla ricerca storica rappresenta in questo caso la base per interventi di restauro che non tradiscano l'identità dei luoghi, come sintetizzato bene dalla stessa Fiorani: «Il ruolo del percorso conoscitivo e critico – scrive – appare fondamentale, soprattutto all'interno dei centri storici. Una conoscenza il più possibile approfondita della trasformazione storico-costruttiva offre infatti un adeguato punto di partenza per definire un intervento in grado di

(3) M. CENTOFANTI, S. Brusaporci, *Architettura e città nella rappresentazione cartografica dell'Aquila tra Settecento e Ottocento*, in *Città mediterranee in trasformazione*, Atti del VI convegno internazionale di studi CIRCE 2014 (Napoli, 13-15 marzo 2014) a cura di A. BUCCARO, C. DE SETA, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, pp. 519-530. S. BRUSAPORCI, *Issues of Historic Town Surveying: Visualizing Urban Values*, in «SCIRES-IT - SCientific RESearch and Information Technology», vol. 4, 2 (2014), pp. 63-80.

(4) S. BRUSAPORCI, *Issues cit.*, p. 76.

(5) Si veda ad esempio *L'Università e la ricerca per l'Abruzzo. Il come e il perché dei danni ai monumenti*. Tensostruttura dell'Università degli Studi dell'Aquila Coppito - L'Aquila, 17-19 dicembre 2009, svolto sotto il diretto coordinamento della struttura diretta da Guido Bertolaso (http://terremotoabruzzo09.itc.cnr.it/documenti/Programma_Convegno_L%27UNIVERSITA%27_E%20LA_RICERCA_PER_L%27ABRUZZO.pdf). Il convegno è edito all'interno del volume di L. Milano, C. Morisi, C. Calderini, A. Donatelli, *L'università e la ricerca per l'Abruzzo: il patrimonio culturale dopo il terremoto del 6 aprile 2009*, L'Aquila, Textus, 2012.

conservare l'identità culturale e figurativa dei piccoli centri urbani, pur garantendo un accettabile livello di sicurezza e l'indispensabile riuso»⁽⁶⁾.

Più orientata sugli aspetti tecnici legati alla realizzazione di cartografie aggiornate all'indomani del sisma, l'attività di un altro gruppo di ricerca che fa capo al Dipartimento di Ingegneria del Capoluogo abruzzese in collaborazione con la struttura omonima della Sapienza di Roma. La struttura, coordinata da Donatella Dominici, ha da subito messo a disposizione le proprie conoscenze sia per la realizzazione di cartografie ex novo o, meglio, il sostanziale aggiornamento delle cartografie esistenti⁽⁷⁾, sia per gli aspetti ingegneristici relativi alla zonazione sismica e alla vulnerabilità degli edifici⁽⁸⁾. Nel primo tipo di lavori è stato riservato anche uno spazio per l'inserimento di alcune cartografie storiche usate per facilitare l'analisi delle architetture⁽⁹⁾.

Un importante progetto che ha riguardato il restauro delle mura ha consentito l'avvio di una attività di schedatura su base GIS dei materiali dell'Archivio di Stato dell'Aquila⁽¹⁰⁾, un lavoro molto interessante che mostra bene la prospettiva scientifica e tecnica di questo tipo di iniziative e che ha come obiettivo finale la realizzazione di un WebGIS, nell'attesa del quale, però, i dati non sono ancora consultabili online.

(6) D. FIORANI e A. DONATELLI, *Restaurare e ricostruire: problematiche del dopo-sisma aquilano*, in «TAFTERJOURNAL» N. 50 – AGOSTO 2012 (<https://www.tafterjournal.it/2012/08/01/restaurare-e-ricostruire-problematiche-del-dopo-sisma-aquilano/>).

(7) V. BAIOCCHI, R. BRIGANTE, D. DOMINICI, F. GIANNONE, F. RADICIONI, E. ROSCIANO, *Immagini ad alta ed altissima risoluzione per l'aggiornamento della cartografia dell'Aquila*, in Atti 15a Conferenza Nazionale ASITA - Reggio di Colorno, Parma, 15-18 novembre 2011, pp. 175-182; V. BAIOCCHI, D. DOMINICI, M. MORMILE, *Unmanned aerial vehicle for post seismic and other hazard scenarios*, in «Wit Transactions on the Built Environment», 134 (2013), pp. 113-122; D. DOMINICI, P. DE BERARDINIS, M. ROTILIO, M. ALICANDRO, *Fotogrammetria da UAV negli interventi di recupero: dalla fase pre-progettuale al cantiere*, in «GEOmedia» 22, 1 (2018), pp. 6-10.

(8) V. BAIOCCHI, D. DOMINICI, R. FERLITO, F. GIANNONE, M. GUARASCIO, M. ZUCCONI, *Test of seismic vulnerability maps and their prospective implementation in Planall data models*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1 (2012), pp. 185-202; V. BAIOCCHI, D. DOMINICI, R. FERLITO, F. GIANNONE, M. GUARASCIO, M. ZUCCONI, *Test of a building vulnerability model for L'Aquila earthquake*, in «Applied Geomatics», 4, 2 (2012), pp. 95-103.

(9) R. BAGLIONI, V. BAIOCCHI, D. DOMINICI, M.V. MILONE, M. MORMILE, *Cartografia storica della città dell'Aquila come supporto allo studio di edifici danneggiati dal sisma*, in Atti 16a Conferenza Nazionale ASITA - Fiera di Vicenza 6-9 novembre 2012, pp. 61-69. Iidem, *Historic cartography of L'Aquila city as a support to the study of earthquake damaged buildings*, in «Geographia Technica», 17, 1 (2013), pp. 1-9.

(10) P. BUONORA, *Il progetto "Le mura della città nei documenti d'archivio"*, in *Le mura dell'Aquila*, a cura di L. Arbace, L'Aquila, One Group edizioni, 2020, pp. 25-34.

In chiave più strettamente urbanistica l'attività del LAURAq – Laboratorio Urbanistico per la Ricostruzione dell'Aquila di INU, l'Istituto Nazionale di Urbanistica, e ANCSA, l'Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici. Il gruppo, coordinato da Donato Di Ludovico (Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile – Architettura, Ambientale dell'Università dell'Aquila), ha all'attivo, oltre alla stesura di un Libro bianco⁽¹¹⁾, l'organizzazione di numerosi ateliers e workshop sui temi della ricostruzione⁽¹²⁾. L'attività molto ampia ed articolata del LAURAq, inizialmente definita come uno spazio di matrice istituzionale, è all'origine della nascita dell'Urban Center di taglio invece più fortemente partecipativo fin dalla sua genesi⁽¹³⁾ per affrontare alcuni nodi legati all'implementazione dei progetti di ricostruzione che erano stati evidenziati in contesti associativi di carattere maggiormente spontaneo⁽¹⁴⁾.

Un problema di partecipazione della società nel suo complesso al processo di ricostruzione era stato sollevato infatti da subito: Lorenza Lazzati, oggi coordinatrice dell'ONG Diaspora Action Australia, scriveva nel 2018 come l'Italia avesse adottato sin dagli anni Cinquanta una strategia “caso per caso” in occasione dei disastri naturali e che questa fosse stata sviluppata nel tempo tendenzialmente tramite una progressiva decentralizzazione⁽¹⁵⁾. Questa però non sempre sembra essere stata perseguita appieno, in particolare proprio nel caso dell'Aquila

(11) Cfr. <http://www.laboratoriourbanisticoaquila.eu/Presentazione%20UP10%20Libro%20Bianco%20DEFINITIVA.pdf>.

(12) *I materiali del Lauraq online - Spazi urbani strategici per la ricostruzione*, Roma, INU Edizioni 2011. Vedi anche https://issuu.com/urbinfo/docs/materiali_del_lauraq_001; <http://www.laboratoriourbanisticoaquila.eu/atelier.html>; <http://www.laboratoriourbanisticoaquila.eu/workshops.html>.

(13) *Urban Center L'Aquila, comincia il percorso* (2013), <http://www.6apile.it/news/2013/12/13/urban-center-laquila-comincia-il-percorso.html>

(14) W. CAVALIERI, *Policentrica: Urban center per la ricostruzione partecipata* (2013), <https://news-town.it/cronaca/288-policentrica-urban-center-per-la-ricostruzione-partecipata.html>, dove l'autore, docente di Storia e Filosofia fortemente impegnato sul territorio e scrittore di storia locale, ci viene incontro con questa eloquente citazione di Guicciardini (*Scritti politici e ricordi*, II, p. 141): “Spesso tra 'l palazzo e la piazza è una nebbia sì folta, o un muro sì grosso, che non vi penetrando l'occhio delli uomini, tanto sa el popolo di quello che fa chi governa, o della ragione perché lo fa, quanto delle cose che fanno in India.”

(15) L. LAZZATI, *The Role of Community Engagement in Post-Disaster Reconstruction, The case of L'Aquila and Emilia-Romagna, Italy*, in G. MARSH, I. AHMED, M. MULLIGAN, J. DONOVAN, S. BARTON (eds.) *Community Engagement in Post-Disaster Recovery*, New York: Routledge, 2018, pp. 102-114.

dove la partecipazione della comunità è stata fortemente influenzata dall'approccio top-down del governo centrale durante i primi tre anni successivi all'emergenza⁽¹⁶⁾. Le conseguenze anzitutto psicologiche e sociali, ma strettamente collegate ai traumi di un riassetto territoriale e della distruzione o inagibilità di gran parte dei luoghi storici identitari, hanno portato, dopo le prime voci isolate⁽¹⁷⁾, alla nascita di diverse azioni dal basso che solo in un secondo tempo hanno trovato una loro dimensione nell'Urban center di cui si è fatto cenno sopra.

La letteratura sul tema dei processi partecipativi per la gestione del territorio e in generale per i temi socialmente rilevanti è estremamente vasta e naturalmente esula dal presente lavoro.

Il caso del terremoto abruzzese, tuttavia, sembra aver messo in luce i limiti e le contraddizioni di questo modello le cui linee di sviluppo sono riassunte in un report che l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE – OECD) ha inteso dedicare proprio all'esperienza aquilana⁽¹⁸⁾. Si tratta di una questione dunque ben nota, anche nei suoi aspetti critici, spesso riassunti nel concetto di “processi fasulli” in cui l'esito è già scritto nelle premesse senza riguardo per le opinioni espresse dalle popolazioni interessate. Da questo punto di vista vale quindi la pena di spendere qualche considerazione utile per questo lavoro, specialmente nel rapporto tra cittadinanza e patrimonio culturale in relazione all'identità dei luoghi.

La soluzione meramente tecnica in risposta ai danni ed alle distruzioni causate dal sisma, infatti, risulta una soluzione “da addetti ai lavori” che liquida la questione per mezzo del paradigma “dov'era com'era”. Se si considera il ruolo delle comunità locali centrale e ineludibile nei processi decisionali sul patrimonio culturale, ci si rende conto che anche, e forse

(16) T. MASHIKO, S. SATOH, D. DI LUDOVICO, L. DI LODOVICO, *Post-Disaster Reconstruction Planning and Urban Resilience: Focus on Two Catastrophic Cases from Japan and Italy*, in «Urbanistica Informazioni», 272 (Dicembre 2017), pp. 181-186, in part. p. 182; M. TOMOYUKI, M. GUARINO, G. FRANZ, S. SATOH, *Collaborative Planning for Post-Disaster Reconstruction in Italy: Community Participation in four Small Towns, Focusing on Novi di Modena*, The 18th International Planning History Society Conference - Yokohama, July 2018 (preprint) <https://journals.open.tudelft.nl/iphs/article/download/2730/2941/7678>.

(17) E. PUGLIELLI, *Educare nel «cratere». L'Aquila: scenari della formazione*, Pescara, IRES Abruzzo Edizioni, 2010.

(18) OECD, *L'azione delle politiche a seguito di disastri naturali: Aiutare le regioni a sviluppare resilienza – Il caso dell'Abruzzo post terremoto*, s.l., OECD Publishing, 2013, in part. pp. 95-106.